

Dopo la rottura del patto PS-CDS

Attese a Lisbona le decisioni di Eanes sulla crisi

Per i socialisti inaccettabili le condizioni degli ex alleati - PCP: «intesa fra democratici» per «possibili alternative»

La SPD polemica con Carter su diritti civili e distensione

ROMA — La socialdemocrazia tedesca si sforza, nel momento in cui la macchina della distensione fra C.S.U. e U.R.S.S. si è praticamente inceppata, non solo di mettere in moto il processo distensivo, ma di imprimervi nuovi impulsi e l'iniziativa parte da un giudizio scuro sul modo come Carter ha condotto la campagna per i diritti civili nell'U.R.S.S. e dal la consapevolezza che il confronto delle idee e dei sistemi non deve mai diventare contrapposizione politica fra i due blocchi. In questa visione — che è stata esposta da Horsi Ehmke intimo collaboratore di Willy Brandt ed esponente della socialdemocrazia tedesca in una intervista alla «Republik» — si inserisce l'atteggiamento della SPD verso l'autoritarismo, giudicato come un processo che va nell'interesse della democrazia in Europa.

Sulle difficoltà attuali nei rapporti fra U.S.A. e U.R.S.S. Ehmke afferma: «Il dialogo è cominciato con la campagna sui diritti dell'uomo. E' da allora che i sospetti reciproci si sono accumulati, sino a minare le fondamenta stesse della distensione fra Mosca e Washington». Altro elemento delle difficoltà attuali, anzi «la ragione vera» che ha generato il clima di incertezza è, secondo l'esponente della SPD, l'«inaspettante lontananza che caratterizza ogni il processo di distensione in entrambe le superpotenze» e che pone «un problema di governabilità della distensione».

Sempre sulla campagna per i diritti civili e sul dissenso in U.R.S.S. Ehmke sostiene che occorre distinguere fra quelle che sono le aspirazioni ideali della democrazia e «la dura legge della coesistenza fra regimi sociali diversi». Il problema è di metodo — lo dice — sostiene l'esponente socialdemocratico — che la questione dei diritti umani non può diventare uno strumento di contrapposizione politica fra i due blocchi. Né si deve dimenticare che l'obiettivo della distensione resta la pace fra due sistemi sociali differenti, e non la distruzione di uno dei due sistemi. Solo in questo modo, del resto, noi possiamo migliorare veramente la situazione degli uomini che vivono nell'Est europeo». Ed Ehmke cita a questo proposito il miglioramento nelle possibilità di spostamenti dei tedeschi abitanti nei paesi dell'Est ottenuto dopo gli accordi di Helsinki. Al contrario, la campagna di Carter sui diritti civili, legittima per quanto riguarda l'America latina, in Unione Sovietica «non poteva che avere effetti drompent: così abbiamo assistito ad un crescendo di tensioni e di diffidenze, a Mosca, che è culminato nei frusti processi contro i dissidenti».

Come si intravede in questo contesto l'attenzione della SPD verso l'eurocomunismo? Anche qui — risponde Ehmke — l'ottica deve essere quella della distensione e non della contrapposizione. Mi spiego meglio: pur preoccupati di mantenere vivo il processo distensivo, noi seguiamo con interesse il dibattito tra comunismo auto-gestito jugoslavo, eurocomunismo e partito socialista. Questo perché siamo convinti che l'autonomia e la revoluzione critica all'interno del movimento comunista internazionale sono condizioni essenziali per sviluppare il socialismo nella libertà. Il problema è di emettere una decisione di emersione dalle distinzioni internazionali non è certo irreversibile, ma è nell'interesse della democrazia in Europa incoraggiare e favorire».

Anche a questo proposito l'esponente socialdemocratico ci tiene a marcare la distanza fra l'impostazione della SPD e quella della diplomazia americana: per i socialisti democratici tedeschi l'attenzione verso la politica di partiti comunisti dell'Occidente europeo non si basa sulla speranza strumentale di farne elementi di «destabilizzazione» nei confronti del P.U.R.S.S. al contrario: «Il problema che ci interessa non è la destabilizzazione, ma lo sviluppo complessivo del campo comunista».

LISBONA — La crisi politica portoghese segna il passo dopo che il premier socialista Soares ha risposto l'ultimatum del CDS per un rimpasto e un conseguente cambiamento di linea, rifiutando allo stesso tempo di dimettersi. Una lunga riunione avvenuta nella notte di martedì presso il parlamento della Repubblica, con Soares e il leader del Centro democratico sociale Freitas Do Amaral, ha rivelato che le posizioni dei due partiti ex alleati sono incompromissibili. Di conseguenza il CDS dopo aver rifiutato i suoi ministri dal governo, ha denunciato anche l'accordo concluso lo scorso gennaio fra i due partiti che era alla base dell'attuale governo «di base socialista con personalità del CDS».

Sul futuro del governo Soares dovrà quindi pronunciarsi il presidente della Repubblica il quale dopo aver tentato una riconciliazione l'altra notte, ha cominciato ieri a svolgere i passi previsti dalla Costituzione, consultando per prima cosa con il Consiglio della Rivoluzione. Il compito di Eanes non sarà facile Soares e il gruppo dirigente del PS hanno detto chiaramente nel comunicato con cui respingevano l'ultimatum del CDS, che il governo rimarrà in carica e che solo il Parlamento e il capo dello Stato potranno in futuro dimettersi secondo i dettami costituzionali. Ma per far questo occorre una soluzione alternativa che nessuno è in grado di indicare in questo momento.

Il CDS ancora mercoledì si è detto sempre disposto al dialogo col partito socialista, eventualmente per rinnovare l'intesa su altre basi ed esclude azioni che possano creare tensioni o «frontismi di destra». Ma il PS ha detto esplicitamente di non comprendere perché si è voluta la crisi, ritenendo insufficienti e inconsistenti i motivi addotti, quali la politica agricola o addirittura i giudizi negativi di alcuni esponenti del centro. Notando che esiste, come afferma il CDS, un accordo segreto fra socialisti e partito comunista, Soares ha escluso che il CDS possa ottenere con nuove trattative quello che non ha ottenuto fino ad ora e cioè la sostituzione del ministro dell'Agricoltura, simbolo, per il CDS, di un orientamento troppo a sinistra del governo. Soares ha insistito nell'operare una distinzione fra i dirigenti del CDS («moderni e aperti») e la base di quel partito giudicata «razionalista». Ha detto che anche la ritrovata unità a destra del Partito socialdemocratico (PPD), con alla testa Sa Carneiro (ritenuto un «avventurista e politico senza scrupoli»), uomo capace di coagulare e strumentalizzare lo scontento di molti settori, ha assai preoccupato il CDS (che si sa si divide con il PPD la medesima clientela elettorale). Soares è stato assai polemico con Sa Carneiro e con la sua politica di destra che alimenta persino le frange separatiste nelle isole di Madeira e nelle Azzorre.

Il quadro, come si vede è assai complicato e la situazione estremamente delicata, anche perché fino a questo momento i socialisti non sembrano assolutamente prendere in considerazione una ipotesi di coalizione con il PCP e le altre formazioni della sinistra demagogica che di un mese o sei mesi fa i pericoli che rappresentava l'eterogeneo accordo PS-CDS (este fallito il PCP si è compiaciuto per il «fallimento dell'operazione» recitata il CDS, fallimento che apre nuove prospettive di intesa fra democratici). I comunisti si sono divisi pronti a discutere «col PS e con altri settori democratici e a livello di organ, costituzionali l'attuale situazione politica e le possibili alternative».

La pressione della destra intanto continua, non solo col rilancio della idea di un «sovrano di salvezza nazionale» che come proposto dal PPD dovrebbe significare una specie di «santa alleanza» delle destre per svuotare di ogni contenuto progressista e democratico la Costituzione e avviare il paese sulla via della restaurazione, ma anche con il terrorismo che riaffiora sempre nei momenti di crisi politica. Ieri infatti una bomba è stata fatta esplodere in una via centrale di Lisbona, distruggendo alcune automobili in sosta e scardinando il piano tra i cittadini.

Intenso lavoro politico e diplomatico alla conferenza dei non allineati

Gli arabi cercano a Belgrado una linea comune

Riuniti per la prima volta dopo l'incontro Sadat-Begin tutti i ministri della Lega - Ancora in Jugoslavia anche il presidente algerino Bumedien - Attesa per l'intervento cubano - Si acuisce la polemica fra vietnamiti e cambogiani - Confermato l'accordo Angola-Zaire

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Seppure con un ritardo sul programma previsto, la conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi non allineati ha proseguito i suoi lavori registrando un ulteriore aumento del numero delle delegazioni presenti ed un positivo sviluppo delle discussioni.

Mercoledì, la riunione a porte chiuse, dedicata ai problemi procedurali, si era protratta fino a tarda sera, a causa del problema del Sahara. Alla fine l'accordo è stato che la questione rimanesse in sospeso. Di conseguenza si sarà preso un dibattito, perché è stato deciso che il documento finale venga inserito un paragrafo in appoggio alla posizione emersa a Karoum, con l'auspicio di un positivo risultato dei lavori.

Di un'apposita commissione internazionale. Durante la seconda sessione è stato approvato anche l'ordine del giorno — che è stato il motivo del ritardo — nella mattinata di ieri ci si è occupati delle elezioni sulla attività svolta da Colombo ad oggi e su altri problemi e sulle richieste di adesione, o di presenza in altre forme, presentate da alcuni paesi. Con l'accettazione in qualità di osservatori oltre che del Pakistan anche di San Marino e del Consiglio dell'Onu per la Namibia il numero delle delegazioni presenti è salito così a 117 essendo giunto anche lo osservatore dell'Ungheria. La richiesta di adesione della Bolivia (che mancherà la veste di osservatore) invece è stata rinviata a causa dell'opposizione di alcuni paesi in particolare di Cuba e del Perù.

Così, con una sessione di ritardo sul previsto, il dibattito generale pubblico ha avuto inizio solamente nel pomeriggio, ma questo ritardo sarà forse recuperato con delle sedute notturne. Secondo un elenco ufficiale che circolava al Sava Center quattro oratori avrebbero dovuto essere il ministro degli Esteri cubano Malmerca, ma fonti ufficiali di questa delegazione hanno smentito questa possibilità. Si sa comunque che l'intervento di Malmerca ci sarà e durerà circa quattro ore. Indiscrezioni di fonte diplomatica hanno indicato la possibilità che oggi, si abbiano interventi sia della Cambogia che del Vietnam due tra i più attesi. Nella serata di martedì si era svolta una riunione dei paesi arabi del «Fronte di liberazione», i quali avevano

proposto una riunione a livello ministeriale di tutti i paesi arabi. Questa riunione si è svolta in effetti ieri mattina ed ha incaricato una commissione a livello di ambasciatori di redigere una piattaforma comune, che sarà presentata alla conferenza e da notare che si è trattato della prima riunione a livello ministeriale della Lega araba dopo l'incontro tra Sadat e Begin. Contrariamente a quanto si riteneva il presidente algerino Bumedien si trova ancora in Jugoslavia. Questa prolungata permanenza in Jugoslavia del presidente algerino viene posta dagli osservatori in relazione alle iniziative dei paesi arabi. Nel pomeriggio di domenica — dopo i colloqui con Tito — Bumedien ha lasciato Belgrado ma non il paese.

A margine dei lavori della conferenza, è stato ritenuto confermato da fonti arabe che Zaire e Belgrado il 22 e 23 giugno hanno avuto un accordo su un problema di frontiera e per una nomina di un funzionario. L'accordo che sembra possibile, riguarda il dibattito dovrebbe essere siglato in un prossimo incontro dei paesi di Neto e Mobutu previsto per la fine del mese a Brazzaville. Alla vigilia del suo intervento ad una conferenza, la delegazione del Vietnam ha fatto pervenire ai giornalisti stranieri il testo dell'editoriale apparso sul «Nhan Dan» il 15 luglio scorso in cui si critica con asprezza la Cambogia.

Bolivia: 130 oppositori arrestati dopo il golpe

Gli USA potrebbero sospendere gli aiuti economici

LA PAZ — Herman Zico, che tra i caduti del golpe è stato arrestato, sarà calato in prigione. I sindacati avevano chiesto la ripetizione delle elezioni annullate la settimana scorsa dal tribunale elettorale in seguito a una serie di colossi di boicottaggio di massa e di elezioni annullate.

Forse si dice di hanno tirato che 30 persone sono state arrestate a Oruro e a Cochabamba. In altre località del paese.

ENI venticinque anni di ricerca, tecnologia e lavoro



Un lungo arco di tempo durante il quale l'ENI ha contribuito alla crescita economica italiana, ha saputo rispondere ai problemi posti dalla crisi energetica, è impegnata, oggi, per il Paese sulla difficile via della ripresa. 703.000 dipendenti, 11.671 miliardi di fatturato, 10.516 miliardi di investimenti fissi: queste le dimensioni del Gruppo ENI, una grande realtà industriale, che lavora ed opera in tutti i continenti. Nel 1977 il 43,6% dell'energia da idrocarburi consumata in Italia è stata



tornata dalle società dell'ENI che hanno distribuito 25,6 miliardi di metri cubi di gas naturale e 23 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. L'ENI non è solo petrolio e metano, è anche energia nucleare, fonti alternative, ingegneria, meccanica, chimica, tessile ed entra ora nei settori minero-metalurgico e meccanotessile. Un crescente impegno nella ricerca, un portafoglio di ordini all'estero per migliaia di miliardi, contributo importante al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

- Agip AgipNucleare Anic Lanerossi NuovoPignone Saipem Snam Snamprogetti Sofid